

Prima lettura | **dagli Atti degli Apostoli** At 15, 1-6

In quei giorni, alcuni, venuti [ad Antiòchia] dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».

Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenìcia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circoncidarli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.



Salmo 121: *Andremo con gioia alla casa del Signore* (Rit.)

Quale gioia, quando mi dissero:/ «Andremo alla casa del Signore!». / Già sono fermi i nostri piedi/ alle tue porte, Gerusalemme! Rit.

Gerusalemme è costruita/ come città unita e compatta./ È là che salgono le tribù,/ le tribù del Signore. Rit.

Là sono posti i troni del giudizio,/ i troni della casa di Davide./ Chiedete pace per Gerusalemme:/ vivano sicuri quelli che ti amano. Rit.

Alleluia, Alleluia. *Rimanete in me e io in voi, dice il Signore; chi rimane in me porta molto frutto. Alleluia.*

✠ **Dal Vangelo secondo Giovanni** | Gv 15, 1-8

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».



LA NOTA BIBLICA

«**Io sono la vite vera**». “Vera” è un termine associato al pane (Gv 6, 32) e alla vite (Gv 15, 1) nel Vangelo di Giovanni. Gesù è la vite e il pane vero e, quindi, il cibo (pane) e bevanda (vite) vera, cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Gesù invita i suoi discepoli a rimanere in lui, così come lui ha promesso di rimanere in loro (Mt 28, 20). Ecco il perché l’Eucaristia è segno, sacramento e sorgente dell’unità ecclesiale.

Gesù chiama sé stesso “vite” di cui noi siamo i tralci per farci capire meglio la sua relazione con noi. Lui ci vuole bene e desidera la nostra crescita in ogni aspetto della vita spirituale e materiale. L'unica cosa che non gli va è che diventiamo parassiti e non viviamo la nostra fede in modo attivo, come tralci che occupano solo spazio senza portare frutto. Il Padre, che è l'agricoltore, allora li taglia via. Anche quelli che producono frutto, il Padre non li lascia nella stessa condizione perché sa che possono produrre più frutto e per questo occorre potarli. È un taglio che al momento fa male, ma che produce un bene ancora più grande, non solo sul piano religioso o della vita spirituale.

Le parole di Gesù riguardano ogni aspetto della vita, per cui possiamo applicarle ad ogni realtà che viviamo. Lui sa come siamo fatti, ci conosce fino in fondo. Siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, e questo significa pensare “in grande” come pensa Gesù, agire come agisce lui, con totale consapevolezza che senza di lui nulla possiamo fare, ma con lui nulla è impossibile!

I figli sistemati

Mentre quella giovane sposa stava morendo, sua madre accusava il genero di non averla curata abbastanza e lui rimproverava i familiari di non averlo aiutato, costringendolo a rivolgersi all'assistenza sociale per accudire i bimbi. Alcune settimane dopo la morte di lei, i rancori esplosero al punto che il marito partì deciso a non fare più ritorno al paese. Intanto l'assistente sociale aveva accolto la nostra disponibilità ad ospitare le due bambine; contemporaneamente il maschietto fu affidato alla sua maestra, dichiaratasi disponibile. I fratellini

si vedevano tutti i giorni fra loro e quando andavano a trovare la nonna. Il papà non dava notizie. Dopo qualche ricerca, lo trovammo e dopo molto insistere lo convincemmo a tornare per vedere i figli; in seguito fu lui stesso a prendere l'iniziativa di proporre l'adozione e agevolò le pratiche. Ci fu una grande festa che riunì la nonna, il papà e le due famiglie adottive. Quell'uomo ancora giovane aveva accettato in un certo senso di "perdere" i figli, contento però di vederli sistemati e che gli volevano bene.

G.M. – Italia